

UN LIBRO MOLTO CURIOSO DEL LUSITANISTA SILVANO PELOSO

OLTRE I CONFINI DEL MONDO CONOSCIUTO

ALBERTO ASOR ROSA

«Riceratore» è uno che cerca di scoprire e conoscere ciò che fino a quel momento è poco noto (o almeno dovrebbe). Ha qualcosa a che fare, secondo me, con «esploratore», che è un ricercatore di luoghi sconosciuti, talvolta reali e talaltra fantastici, e talvolta addirittura del tutto inventati («utopici», appunto). In que-

sto senso «ricercatore» è il termine che più si adatta a definire il ruolo sceltosi da Silvano Peloso, lusitanista e brasilianista ben noto della «Sapienza» di Roma. In ciò che lui sceglie di studiare c'è sempre un elemento di novità, il desiderio di acquisire un orizzonte nuovo, al di là di quello conosciuto: sia che si tratti delle realtà lontane, ai confini del mondo, di certe zone dell'America Latina (come nei libri *Medioevo nel sertão*, 1984, e *Amazzonia, mito e letteratura del mondo perduto*, 1988); sia che l'esplorazione venga condotta sulle zone di confine fra coscienza e mistero nell'opera di un grande autore (come nella prefazione alle *Pagine esoteriche* di Fernando Pessoa, 1997).

Nel suo ultimo libro questa vocazione «esplorativa» che ha, come si può intuire, un

versante testuale e uno dichiaratamente spaziale, geografico, si espande ulteriormente e investe in maniera ancor più ricca il nostro immaginario. L'«immaginario italiano». Il titolo è: *Al di là delle Colonne d'Ercole* (Sette Città, Viterbo, 2004). Il sottotitolo entra di più nel merito dei contenuti e lo spiega: *Madera e GLI ARCIPELAGHI atlantici nelle cronache italiane di viaggio dell'Età delle Scoperte*. Dunque: al di là delle Colonne d'Ercole, o Stretto di Gibilterra che dir si voglia, i quattro grandi arcipelaghi di Madera e delle Canarie, delle Azzorre e del Capo Verde, hanno costituito il punto di arrivo o

di transito di numerosi viaggi di scoperta e di conquista, compiuti fra il XIII e il XVI secolo da equipaggi italiani (ma spesso misti di portoghesi, spagnoli, aragonesi, maiorchini), il più delle volte al servizio di principi spagnoli e portoghesi. Di questi viaggi Peloso pubblica le cronache: che sono talvolta opera degli stessi protagonisti, ma in altri casi di testimoni lontani, che scrivono per sentito dire, e persino, come vedremo, di illustri autori. Tali testi erano tutti già singolarmente noti ma solo ora vengono pubblicati in un insieme, che ne potenzia il fascino e il senso.

Ora, il punto è che, per poter apprezzare fino in fondo questa operazione, che è scientifica e divulgativa insieme, bisogna sforzarsi d'immaginare un mondo che, al di là delle Colonne d'Ercole, è o appare come un vuoto. Un vuoto? Beh, qui sta uno dei punti di forza della documentazione presentata da Peloso e del ra-

gionamento che lui ci fa sopra: anche prima delle scoperte geografiche, e fin dall'antichità classica, qualcosa lì c'era, Isole Fortunate o Atlantide, qualcosa di favoloso, s'intende, ma che in seguito, intrecciandosi a poco a poco con la conoscenza, e al tempo stesso confondendosi in essa, da un certo momento in poi lascia intravedere, attraverso la leggenda, i contorni di un mondo reale, di un'aspettativa che andava a poco a poco formandosi nell'immaginario sia di uomini di cultura sia di gente comune.

La mente non può non tornare a uno dei più straordinari e misteriosi canti della *Commedia* dantesca, il XXVI dell'Inferno, quello in cui Ulisse, il prodigioso eroe omerico, riconvertito a una lettura cristiana, descrive il catastrofico viaggio suo e dei suoi compagni verso la montagna del Purgatorio. Se si pensa che la stesura del testo dantesco segue di appena una quindicina d'anni la spedizione dei due fratelli genovesi Ugolino e Vadiño Vivaldi oltre le Colonne d'Ercole (1291), «ad partes Indiae per mare Oceanum», da cui nessuno dei partecipanti tornò per raccontarne la storia, non si può

non rimaner colpiti dalla coincidenza di dati che, pur non lasciando adito a ipotesi certe, sembrerebbero aver nutrito un immaginario diffuso, cui può aver attinto, al di là del riferimento classico, del resto completamente diverso, anche il grande poeta.

Un'averachicca è la ripubblicazione del *De Canaria* di Giovanni Boccaccio (edito la prima volta nel 1959 da M. Pastore Stocchi), un testo in latino probabilmente del 1342, in cui il nostro novelliere riferisce, sulla base di informazioni pervenute da mercanti fiorentini allocati a Siviglia, di una spedizione partita da Lisbona nel luglio dell'anno prece-

dente, con equipaggi portoghesi, fiorentini, genovesi, catalani, spagnoli, e destinata a esplorare l'arcipelago delle Canarie e altre isole circostanti. Naturalmente sarebbe una forzatura stabilire un rapporto fra questa testimonianza, oltre tutto indiretta e isolata, e il resto dell'opera, tanto più complessa e ricca, del nostro scrittore e letterato. Non si può

tuttavia sfuggire alla tentazione di pensare che questo allargamento dei confini del mondo conosciuto (il *Milione* di Marco Polo, del resto, sul versante geografico esattamente opposto, è solo di qualche anno prima) abbia qualche cosa a che fare con quella straordinaria padronanza della spazialità, che ha un'importanza così rilevante nella rivoluzione letteraria di questi decenni. Lo sguardo diventa più profondo dentro. Ma si spinge più lontano fuori. Fra le due prospettive c'è un rapporto, cui questo libro ci richiama.

S'intitola «Al di là delle Colonne d'Ercole» tratta di Madera e degli arcipelaghi atlantici



Una caravella in una stampa antica

L'autore mette insieme tutte le cronache italiane di viaggio nell'Età delle scoperte

Cresciuta in un tormentato crocevia di lingue, lo stesso che riflette l'identità del suo paese, la scrittrice algerina Assia Djebar narra gli spazi avventurosi e i tempi mobili del suo percorso nella scrittura: viaggio negli alfabeti di una civiltà stratificata e plurisecolare («anche Sant'Agostino nacque nella mia terra»), identificazione sofferta nel sapere dell'altro, l'invasore, strumento di eversione per una donna plasmata dalla cultura musulmana. Sono alcune delle suggestioni che emergono da *Queste voci mi assediano. Scrivere nella lingua dell'Altro*, libro intimo, e al tempo stesso fortemente politico (pagg. 249, euro 18, in Italia esce il 9 marzo per Il Saggiatore), che testimonia quel suo specialissimo percorso. Ma l'esplorazione della romanziera mira anche più in alto: con la sua voce intessuta di musicalità poetica, la Djebar, pioniera dell'emancipazione femminile nel mondo islamico e icona dell'intelligenza araba progressista, in questo volume, che raccoglie una tren-

L'IDIOMA
DEL NEMICO
E I SILENZII
DELL'HAREM

na di interventi fatti nell'arco di dieci anni, s'addentra nel mistero stesso dell'identità linguistica, come strumento di trasformazione e azione e come ricerca di sé e del mondo. Nata nel 1936 a Cherchell, in Algeria, e trapiantata a New York (dove insegna alla New York University) dopo peregrinazioni tra Francia, Stati Uniti e Maghreb, Assia Djebar (il suo è un *nom de plume*: fin dall'esordio, a vent'anni, col romanzo *La soif*, occultò il vero nome per proteggere la sua famiglia), ha scelto di esprimersi in francese, la lingua del nemico: «Per uscire allo scoperto, sfidare i silenzi dell'harem, coprire me stessa».

Per usare la lingua come un velo? In *Queste voci mi assediano* adotta spesso questa metafora. Può spiegarla?

«Quando si hanno due lingue, la sfera affettiva è radicata in quella materna, che nel mio caso è l'arabo. Ma in francese ho studiato e letto i classici: è stata la lingua della crescita intellettuale e quella in cui potevo cogliere più sfumature, restando tuttavia la lingua degli occupanti. Per questo nei miei primi romanzi il mio io interiore restava lontano, legato a un universo femminile che andava difeso dagli sguardi. Usare il francese come un velo ha significato separare il territorio pubblico dal privato. C'è un'analogia con quanto accadde alle scrittrici europee del diciannovesimo secolo».

In che senso?
«Era negata loro ogni forma esplicita di autobiografia: non potevano raccontare senza schermi di finzione. La rivendicazione del rischio di esporsi giunse con Virginia Woolf, Elsa Morante, Ingeborg Bachmann, Christa Wolf... Quell'assunzione di rischio ha dato forza al-



le altre donne, ma ha reso le scrittrici più vulnerabili, in quanto autori, rispetto a quelle del passato».

In *Queste voci che mi assediano* lei definisce il francese come la lingua del padre.

«Come ho ricordato nel libro *L'amore, la guerra*, era mio padre a condurmi a scuola, e fu lui a farmi studiare eccezionalmente a lungo per una femmina algerina. Così sviluppai all'esterno, tramite il francese, una parte maschile di me. Il lato femminile restava in casa, dietro le persiane, accanto a mia madre velata, che non usciva mai».

L'arabo non fu lingua di studio?

«In Algeria, prima dell'indipendenza, non c'erano scuole arabe, chiuse dai francesi fin dal diciannovesimo secolo. Nel mio villaggio alcune famiglie si unirono per pagare un maestro di Corano. Le sue lezioni occupavano il retro di un negozio di spezie: paludato nella veste tradizionale, ci faceva copiare i versetti e impararli a memoria. E col suo lungo bastone colpiva i bambini che commettevano errori. Ero l'unica femmina ammessa insieme alla figlia del fornaio».

Nel libro lei parla anche della



In molti s'interrogano sul futuro e su come i nuovi strumenti del comunicare senza fili — cellulari e palmari, computer portatili e wi-fi — possano modificarlo. Tra questi c'è Howard Rheingold. Fondatore di HotWired, autore di libri importanti come *La realtà virtuale* del 1993, Rheingold ha scritto: *Smart Mobs*, edito in Italia da Raffaello Cortina Editore, nel quale prova a mettere insieme i pezzi del complesso puzzle delle comunicazioni, partendo dall'assunto che ogni volta che si utilizza una tecnologia per cambiare il mondo, questa tecnologia cambia l'uomo stesso. E arriva a un'interessante conclusione: le nuove tecnologie wireless permettono a persone che non si conoscono e che sono spesso molto lontane

Pittura, scultura,
fotografia, performance,
due secoli di capolavori

22 gennaio - 9 maggio 2004

IL NUDO
FRA IDEALE E REALTÀ

Una storia dal Neoclassicismo ad oggi

Bologna
Galleria d'Arte Moderna

Piazza Costituzione 3
dal martedì alla domenica dalle ore 10 alle 19
lunedì dalle ore 13 alle 19

www.ilnudoidealealta.it

Prenotazioni: www.TICKETOME.it

Canova, Ingres, Degas, Cézanne, Toulouse-Lautrec, Renoir, Rodin,
Gauguin, Klimt, Schiele, Picasso, Matisse, Magritte, Léger,
Balthus, Warhol, Freud, Bacon, Gilbert & George, Hockney, Baselitz ...

L'arte che scopre il corpo

Nadar, Von Gloeden, Muybridge, White, Man Ray, Kertesz, Horst,
Penn, Avedon, Leibovitz, Newton, Mapplethorpe, Scianna, Goldin,
Weber, Rheims, Ritts, Araki, Cartier-Bresson...